



L'arrivo di immigrati sulle coste italiane con piccole barche, gommoni o con piccole navi vere carrette del mare. Nelle altre foto la vita nei campi di accoglienza



I primi 25 caricati sulle navi della Siremar e sui motoscafi: destinazione il paese di provenienza. Oggi partiranno gli altri

Clandestini sulla via del ritorno

Blitz nella notte a Trapani, al via il rimpatrio dei 1.000

DALL'INVIATO

TRAPANI. È iniziata l'operazione rimpatri. Con un blitz in piena regola ieri sono stati riportati a casa i primi 25 clandestini sbarcati sulle coste italiane all'inizio di luglio: sono in tutto 1.000 quelli in attesa di rimpatrio. Un'operazione tenuta segretissima dalla polizia di Trapani che da giorni, evidentemente, aveva in mano i primi «riconoscimenti», le identità e le nazionalità precise dei loro «ospiti», fatti dai consolati di Tunisia e Marocco. Fin dal mattino, infatti, nell'ex ospedale, dove dall'inizio del grande esodo sono «trattenuti» 161 extracomunitari, erano iniziati gli appelli nominali. La lista dei rimpatriati. Il primo gruppo è partito di mattina: cinque uomini, imbarcati su un alicofano per Tunisi. Altri dieci sono stati portati via con una nave della Tirrenia, altrettanti imbarcati su una nave della Lauro. A sera un altro gruppo è stato portato all'aeroporto. Per venticinque clandestini è finito il «sogno italiano». Poche le notizie trapelate.

«Mi ha chiamato mio fratello Amed e sei di sera - ci racconta per telefono Mouchef Ben Brahim, un maghrebino che la vora da dieci anni in Italia - e mi ha detto che stavano facendo l'appello nominale. Non mi ha saputo dire altro, da allora non l'ho più sentito». Ma perché proprio Trapani? La scelta fa pensare ad una corsa contro il tempo. Qui, infatti, a mezzanotte scadono i trenta giorni di permanenza per i primi 55 clandestini. L'alternativa è secca: o vengono rimpatriati o espulsi. In molti stanno già preparando i «bagagli», sacchetti di plastica con poche e povere cose. Ma non è questo che conta. Conta la libertà, il fatto che tra poche ore il cancello si aprirà: solo allora l'Italia e l'Europa saranno a portata di mano. È questa la speranza di quanti, nel gruppo, non sono stati ancora riportati indietro. Sul foglio di espulsione c'è scritto che entro due settimane dovranno lasciare il nostro paese, ma a loro va bene così, avevano un so-

gno e l'hanno realizzato. Arrivare in Europa attraverso la porta di Lampedusa. Poco sanno del trattato di Schengen e del fatto che con quel pezzo di carta in mano sono destinati a vivere una vita da «sans papier», da uomini senza nome e senza futuro, dispersi per le metropoli d'Europa, senza la possibilità di un lavoro regolare e sempre con il terrore di essere scoperti. I 56 del centro Serraino-Vulpitta di Trapani sono stati buoni per trenta giorni. Nessun tentativo di fuga, nessuna rivolta, né scioperi della fame o atti di autolesionismo. Ancora all'ordine del giorno nei dieci campi di «temporanea permanenza» siciliani, dove ancora ieri ci sono stati incidenti e rivolte. A Pozzallo, sessanta immigrati hanno tentato la fuga in modo clamoroso: seguendo la stessa «tecnica» dei clandestini di Caltanissetta (veri campioni delle fughe di massa), hanno dato fuoco a lenzuola e materassi di spugna per distrarre i poliziotti di guardia. Sono stati tutti bloccati. Poche ore prima un giovane aveva tentato il suicidio ingerendo pezzi di ferro: la disperazione domina ancora nei campi degli irregolari. E a Trapani, nel vecchio ospedale sul lungomare, c'è un'attesa nervosa. Si teme una accelerazione dei rimpatri. Che dovranno avvenire entro la mezzanotte, quando si apriranno i cancelli per i primi 56 «ospiti», il giorno dopo toccherà ad altri 32 clandestini. E così via, dal 18 agosto fino a quando il centro non sarà completamente svuotato. Questo avverrà se la macchina dei rimpatri forzati non riuscirà a riportare a casa buona parte dei clandestini arrivati in Italia in questa calda estate di sbarchi. Una vera e propria invasione che ha portato nel solo mese di luglio sulle coste siciliane 1800 disperati, 800 erano già sbarcati a giugno, 235 nei primi cinque mesi dell'anno. Un esodo che continua: negli ultimi due giorni sono arrivati a Lampedusa altri ottanta maghrebini. È il conto alla rovescia, quindi, la lotta contro il tempo. Dopo i primi 88 di Trapani, do-



Gli immigrati tunisini nel centro di accoglienza di Ponte Galeria, vicino Roma

Andrea Medichini/Ap

L'INTERVISTA

Il viceconsole di Tunisi Nehru El Arbi: «Sono tanti... ma stiamo lavorando»

«Li riprenderemo, dateci un po' di tempo»

«Abbiamo avviato le procedure - spiega - . Ma è difficile: qui si tratta di gente che ha dato false generalità».

DALL'INVIATO

AGRIGENTO. Il calendario è tiranno, scorre veloce. La legge è precisa. E i cancelli dei centri di «trattamento temporaneo», dove per un mese sono stati ospitati gli irregolari del grande esodo, si spalancano. Porte aperte, quindi, per gli oltre duemila disperati che da luglio sono sbarcati sulle coste più a sud della Sicilia: passati 30 giorni di permanenza vanno espulsi. A meno che non vengano identificati e riconosciuti da uno dei paesi di origine, Tunisia e Marocco, e rimpatriati. I due paesi - che nei giorni scorsi hanno sottoscritto precisi accordi con il governo italiano - stanno lavorando? E come? Giriamo la domanda al signor Nehru El Arbi, numero due del consolato tunisino a Palermo. Signor vice-console, la settimana scorsa il vostro governo si è impegnato, nero su bianco, a riconoscere e rimpatriare i clandestini di nazionalità tunisina. Le cose vanno a rilento, ci spiega come state lavorando?

Stiamo lavorando e molto. Siamo in contatto con le autorità di polizia del vostro paese per i riconoscimenti. Abbiamo attivato, inoltre, tutte le vie diplomatiche per capire chi - tra le persone sbarcate in Italia - sia realmente cittadino tunisino. In quanti giorni pensate di rimpatriare i vostri connazionali? È difficile dare una risposta precisa sui tempi, qui non si tratta di identificare e rimpatriare una sola persona - per questo basterebbero quarantotto ore - ma migliaia di immigrati che spesso dichiarano false generalità e una falsa nazionalità. Però i tempi stringono, i cancelli dei campi cominciano ad aprirsi e gli sbarchi continuano...

Una cosa alla volta. Parliamo dei riconoscimenti. La polizia italiana ci sta trasmettendo tutti i cartellini con foto segnaletiche delle persone ospitate nei centri, questo materiale viene inviato a Tunisi e selezionato, solo allora si può procedere alla identificazione. Credo che siamo su una buona strada.

Parliamo degli sbarchi che continuano anche dopo la firma degli accordi. Questa era una cosa inevitabile, la firma dei protocolli non poteva, da sola, fermare gli sbarchi. Signor Nehru El Arbi, perché la gente paga un milione di lire, affronta viaggi rischiosissimi e una vita difficile per scappare dal suo paese?

Intanto non si emigra clandestinamente solo dalla Tunisia. Si va via per tanti motivi, politici, economici, sociali, ed è ovvio che senza politiche di cooperazione internazionale che aiutino lo sviluppo del bacino sud del Mediterraneo, da queste realtà si continuerà ad emigrare. Quando libererete l'equipaggio dello «Schedir», l'ultimo peschereccio italiano sequestrato dalla vostra marina?

Presto, molto presto. Le pratiche giudiziarie per il rilascio vanno avanti rapidamente.

E.F.

LA LETTERA

«Il Marocco è un paese libero»

Riceviamo e pubblichiamo la lettera dell'ambasciatore del Regno del Marocco, Zine El Abidine Sebti.

È CON RAMMARICO che l'Ambasciatore si trova costretto a reagire contro il contenuto dell'articolo pubblicato nel Vostro quotidiano «l'Unità» del 13 agosto 1998, scritto dal Vostro inviato Enrico Fierro. Intendiamo esprimere la nostra sorpresa e la nostra indignazione per il modo in cui l'autore ha presentato il suo racconto e riferito senza alcun controllo delle dichiarazioni menzognere con un titolo rivolante e scandaloso «Se torno in Marocco, mi ammazzano». L'attitudine adottata dall'inviato mira a mettere in causa il Regno del Marocco e a nuocere, senza alcuna giustificazione, alla sua immagine presso l'opinione pubblica. La stessa opinione italiana sa dell'apertura politica del Marocco, del suo rispetto delle libertà pubbliche e dei diritti umani. L'Ambasciatore tiene a ribadire la determinazione del Marocco a proseguire la lotta e gli sforzi per assicurare il proprio decollo e il proprio sviluppo economico e a operare alla consolidazione della Stato di Diritto.

Il Marocco vive sotto un regime di monarchia costituzionale che consacra le varie libertà, tra cui la libertà di stampa, di associazione e di spostamento all'interno e all'esterno del Regno. L'Ambasciatore deplora e rifiuta le affermazioni e la falsificazione della realtà e delle opere del paese. Coloro che «ignorano» e tentano di nascondere i progressi realizzati dal Marocco nel rispetto delle libertà e dei diritti, sappiano e siano rassicurati che i cittadini marocchini sono liberi di uscire e di raggiungere il loro paese e non hanno alcun bisogno «di qualsiasi protezione umanitaria» per farlo. Per tornare al tema dell'immigrazione clandestina, questo fenomeno è complesso ed è legato ad una situazione di crisi mondiale. Detta immigrazione irregolare ha preso le proporzioni attuali a causa anche delle restrizioni all'emigrazione da parte dell'Europa e del «blocco» delle sue frontiere. Senza una politica di aiuto ai paesi d'origine e un vero patto di solidarietà tra il nord e il sud, questa immigrazione continuerà con tutte le sue conseguenze sulla sicurezza dell'Europa e del suo sviluppo. Il Governo di alternanza del Regno del Marocco compie tutti gli sforzi possibili per combattere la povertà e promuovere lo sviluppo economico. Tale politica ha bisogno di solidarietà da parte della riva nord del Mediterraneo e di apertura dei suoi mercati e dei suoi prodotti ai paesi del sud.

Zine El Abidine Sebti

Prendiamo atto delle posizioni espresse dall'ambasciatore del Regno del Marocco, soprattutto nella parte in cui affronta il tema, così caldo, dell'immigrazione, che tocca direttamente il suo paese. Non ci sentiamo, però, di accogliere la critica che ci rivolge usando toni un po' forti. Non abbiamo fatto nessuno scandalo e nessuna disinformazione. Abbiamo raccontato, insieme alla gran parte dei giornali italiani, la storia di Fatima, partita dal Marocco insieme con il suo ragazzo e terrorizzata solo all'idea di tornare in patria. Era, per noi, una piccola grande storia del mondo dei clandestini. L'abbiamo raccontata. Senza alcun secondo fine e senza gettare alcun discredito sulle istituzioni del Regno del Marocco.

Paolo Soldini

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gombocchia

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prato,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prato

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997